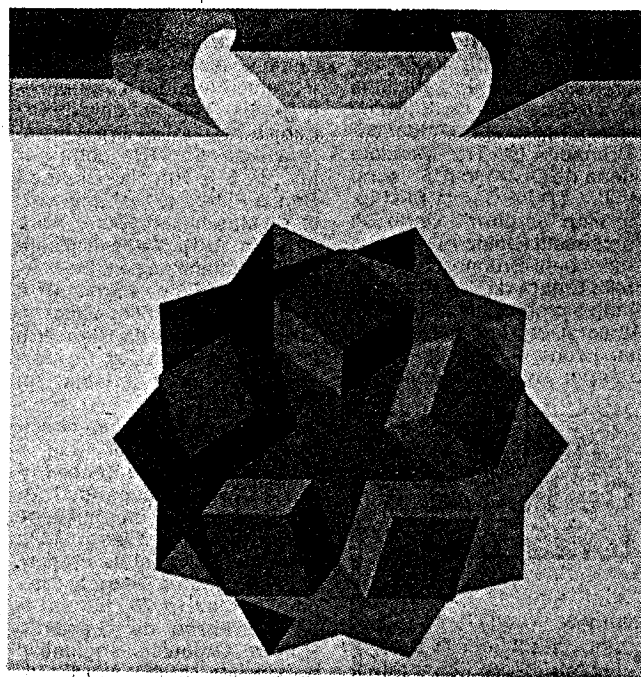


LUCIO SAFFARO PROPONE «SEQUENZE ASSIOLOGICHE» ALLO «STUDIO ARTE 3»

Poliedri azzurri, le facce del conflitto

Una mostra di Lucio Saffaro dal titolo «Sequenze assiologiche» e presentata da Giuseppe O. Longo e da Laura Saffred è allestita allo «Studio Arte 3» di piazza dell'Unità d'Italia. E una serie di sequenze assiologiche sono anche le vicende artistiche, poetiche, scientifiche e umane del poliedrico Lucio. «Vorrei dirvi... vorrei dirvi... vorrei dirvi...»: con una lunga serie di reiterati condizionali si appresta Scipio Slataper nel «Mio Carso» ad aprirci il suo cuore. «Costruisco... conquisto... sviluppo... tramuterò... conoscerò... incontrerò...»: con una lunga serie di volitivi presenti e futuri si dispone Lucio Saffaro nel 1950 ad aprirci il suo cuore e la sua mente nel poema autobiografico «Il principio di sostituzione». E se con slancio e passione si inerpicava Slataper tra i muriccioli e i gineprai del Carso, con appassionata determinazione si inoltra Saffaro lungo le prospettive simboliche e irreali dell'algebra e della geometria: «Avendo modificato lo spazio secondo le ragioni del pensiero, mi sono trasferito sopra piani di vitalità teorica e ho perduto la mia sensibilità reale e le mie azioni in riguardo alla vita / sono uscito dall'esistenza per questa decadenza degli atti ai teoremi del pensiero». Ma la decadenza degli atti viene risarcita da nuove e gratificanti lievitazioni. «Gli occhi azzurri come la porcellana di Limbach si chiudono d'improvviso» (Cergoly) e Slataper viene divorato dal fuoco nel quale, alla fine del «Mio Carso», si era dichiarato «contento magari di morire». I poliedri azzurri di Saffaro invece, bugnate platoniche e adamantine delle increspate pietre carsoline,



Un'opera di Lucio Saffaro.

non si oscurano mai, né mai sembra bruciare e invecchiare, forse in virtù di un pensiero più veloce della luce, il loro serafico autore. E se così descrive Dante l'alba purgatoriale: «Dolce color d'oriental zaffiro, / che s'accoglieva nel sereno aspetto / del mezzo, puro infino al primo giro», di zaffiro e di zaffirano sono intrisi i saffirei empirei antiempirici di Lucio Saffaro. Cieli e prospettive in cui magicamente lievitano le anfore del tempo e delle aspettative, mari infiniti in cui dolcemente annega la malinconia. E se per contro schizzano di gioia i mari sensuali di Slataper, così come la sua prosa esuberante che ci trascina tra gli odori e gli umori del Carso, per l'altro verso incalza barocca la poesia di Saffaro, con altret-

tanta forza, trainanteci verso le lande metafisiche dell'astrazione. Ed è sperduti tra queste lande virtuali e cristalline, in bilico ermafrodita tra classicità e barocco, che lento si solleva come il vento l'annoso quesito: siamo nel mondo dell'arte o in quello della scienza? La ricerca rigorosa che spinge la matematica verso la conoscenza di una realtà esterna e assoluta rendono oggi inaccettabili dichiarazioni come quelle di Kroecker, secondo cui la «musica è la più bella di tutte le arti, eccettuata forse la matematica», da lui paragonata alla poesia, rileva Ugo Volli nel saggio «Matematica e valori estetici». Ma facendo molta attenzione a non cadere nel formalismo e nell'estetismo non possiamo però non pensare all'enigmatico passo del Fedone di

Platone in cui Socrate, alla vigilia della morte, reputa la filosofia una musica altissima. Precariamente attenuato il conflitto tra arte e scienza, potremmo ipotizzare che Lucio Saffaro, fisico e artista, cerca di socializzare attraverso l'arte, la solitudine dell'uomo di scienza.

E se «in Saffaro, come in Paolo Uccello, l'amore per la prospettiva è l'unico eccesso consentito in un metodo fra l'implacabile regolarità dell'astrazione e lo sprofondamento nell'infinito che essa dischiude» (Giulio Montenegro), questo eccesso divoratore non poteva non spingerlo nei territori post-euclidei dei frattali dove, come nel «Blow-up» di Antonioni, o come in un celebre filmato di Mandelbrot, la materia viene ingrandita e penetrata all'infinito. Una metafora e un'oggettivazione dell'introspezione freudiana senza più la sua valenza narcisistica. Un passo verso il superamento della schizofrenica scissione tra arte e scienza auspicato da Oscar Brunner nel 1980, a proposito della «Diateca» saffariana: «Invece dell'irrompere del mondo degli affetti nel tranquillo mondo del fenomeno e della scienza, non si potrebbero unificare i due mondi in un umanesimo totale?». Un passo lillipuziano dalle ciclopiche ripercussioni, perché «il battito di una farfalla a Trieste può scatenare un uragano nel Mar della Sonda» (Giuseppe O. Longo). E intanto Lucio Saffaro, nei suoi ultimi e dorati lavori frattalici «scopre e isola i risultati più icastici e suasivi prodottisi durante la ricerca intrapresa per dare nuove forme all'immaginazione» (Laura Saffred).

Aldo Castelpietra

Aldo Castelpietra, Poliedri azzurri, le facce del conflitto, «Il Piccolo», 5 giugno 1991.